

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana*. Diciotto interventi a cura di A. GRAZIANI, Einaudi, Torino 1975. Un volume di pp. 560.

In questo volume sono raccolti i risultati di un convegno tenutosi a Portici, il 22 febbraio 1974, presso il Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno dell'Università di Napoli. Relazioni ed interventi presentano un orizzonte molto ampio di problemi e di opinioni, che solo imperfettamente si rispecchia nel titolo del volume — qualora si accetti la definizione che il Graziani stesso (p. 43) dà al termine «ristrutturazione»: «un insieme svariato di misure riorganizzative volte sia a ridurre il livello dei salari, sia ad accrescere la produttività del lavoro senza dover eseguire investimenti corrispondenti».

In realtà tale termine ha talmente ampliato il suo significato da esser divenuto generico sinonimo di «risposta alla crisi» (e tale è l'abuso e la genericità di significato da far auspicare che esso potesse esser del tutto abolito).

Purtroppo, al di là dello schema dialettico-valido, ma troppo generico — crisi-ristrutturazione, è assai difficile costruire un'interpretazione unitaria delle vicende recenti dell'economia italiana che non ne tradisca la grande complessità. Se di tale complessità si trova testimonianza nell'insieme ricco ed eterogeneo dei vari contributi pubblicati, la difficoltà di dare un'interpretazione unificante appare con chiarezza nel saggio introduttivo di Graziani.

Questo autore, che com'è noto ha già molto contribuito ad un'interpretazione unitaria dello sviluppo italiano di questo

dopoguerra, tenta sostanzialmente di riprendere e aggiornare tale sforzo per il periodo successivo al 1963. Egli analizza due aspetti strutturali che hanno caratterizzato l'economia italiana negli anni recenti: «il conflitto sempre più acceso fra padronato e classe operaia» e il «problema interno al padronato [...] di riconvertire parzialmente l'apparato produttivo del paese».

Sul primo punto, egli puntualizza efficacemente tre diverse posizioni, quella «padronale» che addossa alla pressione rivendicativa dei lavoratori le colpe della crisi, quella «rivoluzionaria» che esalta tale pressione come momento essenziale della lotta rivoluzionaria, quella «intermedia» che punta al superamento del sistema non tanto mediante le lotte salariali e la crisi economica, ma mediante profonde e graduali modificazioni del quadro economico, sociale e politico a favore dei lavoratori.

È però partendo dal secondo punto che il discorso si fa più impegnativo e discutibile — e perciò più interessante. La ricostruzione delle principali vicende economico-sociali dell'ultimo decennio è nelle sue linee principali validissima ed utile. Vi sono però vari aspetti, che vengono approfonditi utilizzando anche alcuni dei migliori contributi contenuti nel volume, che meritano particolare attenzione. Vediamoli nell'ordine con cui sono esposti.

Importanti i risultati sui mutamenti della *concentrazione tecnica* e di quella *finanziaria*, messi in luce dall'analisi, rispettivamente, di Esposito e Persico e di Alzona. Per la prima, si registra nei settori più moderni dell'industria manifatturiera un accentuarsi del processo di polarizzazione. Quanto agli aspetti fi-

nanzieri, aumentano tra il 1963 ed il 1972 il peso dei gruppi pubblici e quello dei gruppi esteri, resta costante quello del gruppo Ifi-Fiat, in leggero declino il gruppo Montedison, in netta diminuzione tutti gli altri gruppi e imprese privati. Questi risultati sembrano in accordo con un altro, rilevato da Zanetti: gli investimenti delle grandi imprese nel 1971 erano cresciuti molto di più rispetto al 1965-1966 che non quelli delle altre imprese.

Un tema molto complesso è quello della specializzazione internazionale dell'industria italiana. Vi è un importante saggio di G. Conti, che, confrontando gli scambi esteri italiani con quelli di altri paesi industriali, pone in rilievo la debolezza dell'Italia nelle produzioni a tecnologie avanzate ed il suo peggioramento nel tempo. Graziani sembra però rilevare sintomi di uno spostamento della specializzazione internazionale in favore di produzioni, se non di punta, a più elevato contenuto tecnologico. Vede in dati sull'espansione delle produzioni di singole merci sintomi di uno spostamento della struttura produttiva italiana verso i beni d'investimento, trovando appoggi anche nella dettagliata analisi di D'Antonio su tali tipi di beni.

A nostro avviso — e senza voler entrare qui in una discussione più approfondita — questi segni hanno forse un certo valore indicativo di un mutamento nella struttura produttiva italiana; ma un'analisi sulla specializzazione internazionale dell'Italia, che va fatta guardando alle quote italiane dei mercati internazionali (come fa Conti), anche alla luce dei dati più recenti, lascia molti dubbi su di uno spostamento verso i beni strumentali.

Un altro punto di grande interesse — forse il più importante del saggio di Graziani — è l'individuazione di una diversità d'interessi — che può divenire divergenza e contrapposizione — tra due gruppi all'interno del padronato: quello legato alle industrie ad alta intensità di lavoro e quello legato alle industrie ad alta intensità di capitale.

Il primo punta « su di una riduzione, diretta o indiretta, del costo del lavoro:

ristrutturazione dei processi produttivi, espansione dei mercati, trattative con i sindacati per un programma di riforme ». Il secondo invece punta « sull'acquisizione di finanziamenti a basso costo: acquisizione di fondi pubblici, sviluppo del credito agevolato, sviluppo degli investimenti sussidiati nel Mezzogiorno » (p. 41).

Dunque non solo due linee diverse di politica economica, ma due diverse linee politiche. Di qui si sviluppa una interpretazione di estremo interesse sulle vicende politico-economiche recenti: sull'alternarsi di coalizioni governative, in cui quella di Andreotti avrebbe rappresentato il temporaneo riemergere del primo gruppo d'interessi, sulla politica di investimenti, la loro dislocazione territoriale, sulla politica del lavoro, sul ruolo del terziario inefficiente, sulla svalutazione della lira.

Non è possibile qui riferirne in dettaglio, ma il discorso ci appare convincente. Ed esso viene a convergere con altri tipi di analisi che ci parlano di una contrapposizione tra i rappresentanti dei due tipi d'industria, vista in termini di una vecchia e di una nuova « razza padrona »: ove la seconda, legata — e socialmente omogenea — alla classe dirigente politica, trova il suo « vantaggio comparato » nell'industria ad alta intensità di capitale nella quale il sapersi procacciare finanziamenti agevolati o gratuiti (contributi a fondo perduto, fondi di gestione) risulta più importante di ogni abilità imprenditoriale.

L. BOGGIO

Milano, Università Cattolica

AUTORI VARI, *La riforma-stralcio della società per azioni e la piccola riforma della Borsa valori*, Vita e Pensiero, Milano 1975. Un volume di pp. 349.

Il volume raccoglie gli « Atti » del Seminario promosso dalla Facoltà di Eco-